

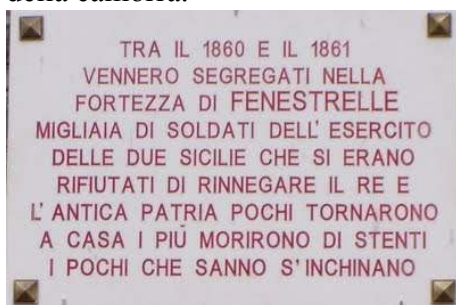
*Alessandro Barbero, I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle, Laterza, 2012.*

Non oso nemmeno pensare di dare un giudizio su questo lavoro di un “luminare” come il docente Alessandro Barbero, professore di Storia medievale all’Università del Piemonte Orientale.

Ricordo però che ho ascoltato il professor Barbero quando, l’11 agosto 2011, a SuperQuark ha parlato di Masaniello, della camorra napoletana e di un processo a soldati di Fenestrelle accusati di appartenenza alla camorra.

Se i miei libri avessero avuto un minimo di visibilità, avrei ricevuto io le bordate di polemiche e di irose reazioni suscitate fra i neoborbonici da queste affermazioni: io avevo già parlato, fin dal 2000, di processi a soldati camorristi nel mio libro “Delitto e poesia. I sonetti «criminali» del cavalier Baratta. 1863-1864” (Libreria Piemontese Editrice, Torino 2000).

In particolare, mi ero concentrato sul clamoroso “Processo alla camorra”, svoltosi in Corte di Assise a Torino nel maggio 1863, con tredici militari imputati accusati di ‘associazione di malfattori’ per la loro appartenenza alla camorra. Tutti gli imputati, soldati nei Cacciatori Franchi a Fenestrelle, erano accusati di associazione di malfattori allo scopo di delinquere contro le persone e le proprietà, perché nell’anno 1862, mentre erano a Exilles e a Fenestrelle, avevano fatto parte della camorra. Erano anche accusati di altri reati, cioè la tentata estorsione violenta per aver tentato di farsi consegnare dai commilitoni, come ‘diritto di camorra’, una parte dei guadagni fatti al gioco, il ferimento di quelli che rifiutavano di pagare, il tentato assassinio di chi si opponeva all’esercizio della camorra.



Il cavalier Baratta, sulla *Gazzetta di Torino* del 9 maggio 1863, dedicò al processo un suo sonetto, intitolato “La camorra in Piemonte”, dove spiegava che questa vergogna era legata al malgoverno borbonico, che costituiva una patologia destinata ad esaurirsi quando immessa in un organismo statale sano. Peccato che non abbia avuto ragione lui!

Oltre a questo processo avevo raccolto le cronache di vari dibattimenti coevi che riguardavano militari accusati di essere affiliati alla camorra e autori di violenze, ferimenti, omicidi

tentati o eseguiti, tutti reati attuati con lo scopo di imporre i diritti camorristici da loro pretesi.

Il cronista giudiziario Curzio arrivò a dire: «La camorra è una fonte inesauribile di reati: e che altro si può aspettare da una associazione che è già per se stessa un delitto?» (*Gazzettino dei Tribunali*, 23 maggio 1863). Avevo addirittura progettato una pubblicazione su questo argomento e, candidamente, nel 2000 avevo scritto: “Non è questa la sede per parlare di questi casi, che saranno materia di un altro nostro libro”.

